

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Al Gambrinus la terza generazione

«Per noi è importante coniugare tradizione e innovazione»

Massimiliano Rosati e Michele Sergio, cugini, costituiscono la terza generazione nella conduzione dello storico Gran Caffè Gambrinus di piazza Trieste e Trento. Massimiliano, il più grande dei due, è figlio di Maria Teresa Sergio, sorella di Arturo e Antonio Sergio, e di Giuseppe Rosati; Michele è figlio di Arturo Sergio. Il primo è laureato in economia e commercio, il secondo in giurisprudenza. Entrambi hanno nel dna la difficile "arte" ereditata dal nonno Michele che la iniziò nel 1950 aprendo a Santa Lucia il Bar Tourist frequentato molto anche dall'italo americano Lucky Luciano. Hanno deciso di accettare questo prestigioso quanto difficile testimone nella continuità della tradizione familiare con il loro entusiasmo e lanciando nuove sfide da veri imprenditori rampanti, sempre nel rispetto dei principi e degli insegnamenti dei loro maestri e mentori sempre presenti, operosi e disponibili: Arturo e Antonio Sergio.

Massimiliano dove nasce?

«A Soccavo e ho frequentato la omonima scuola fino alla quarta elementare. L'ultimo anno delle primarie l'ho fatto al Suor Orsola Benincasa cambiando radicalmente contesto. Sono passato da una realtà quasi di "paese" (per l'epoca) ad un contesto cittadino. Dalle medie fino al conseguimento del diploma (nel 1994) ho trascorso l'adolescenza all'Istituto convitto Pontano presso i padri gesuiti. È stata un'esperienza molto costruttiva per l'ottimo corpo docenti, per la garanzia nella continuità della frequenza giornaliera, per la qualità degli studenti e perché, a mio avviso, formarsi all'interno di una scuola cattolica dà delle buone basi per interagire nel mondo».

Michele naturalmente anche lei è napoletano?

«Nasco qualche anno dopo mio cugino e ho sempre vissuto nel quartiere Chiaia-San Ferdinando. Le scuole elementari le ho fatte con le suore. Ricordo erano severissime. Poi ho frequentato la scuola media Tito Livio e mi sono infine diplomato al liceo scientifico Mercalli».

La vostra generazione fortunatamente era caratterizzata anche dalla cultura e dalle possibilità di abbinare lo sport allo studio. Massimiliano quale praticava?

«Ho fatto un po' tutti gli sport ma quello che mi ha attratto di più in età giovanile e mi ha aiutato come giusta valvola di sfogo è stato il kick boxing, complice anche alcuni film che andavano in onda a metà anni Novanta che attiravano queste discipline. In realtà se dovessi scegliere uno sport a me più consono punterei certamente sullo sci. Oggi, galeotto mio zio Antonio Sergio che mi ha introdotto al prestigioso circolo Canottieri Napoli, mi alterno tra la palestra e la piscina del sodalizio giallorosso».

Michele il suo sport qual è?

«Lo sport è il mio più grande rammarico in quanto non credo d'averne sfruttato le mie potenzialità fisiche. Ogni volta che mi sono avvicinato ad una disciplina sportiva l'ho fatto sempre con grande entusiasmo ma non sono mai stato costante e negli anni ho cambiato tante volte: canottaggio, piscina, atletica, pallavolo. Peccato, sarei potuto diven-



● Michele Sergio e, a destra, Massimiliano Rosati: la terza generazione al Gambrinus

tare un discreto sportivo».

Massimiliano dopo il liceo si è iscritto alla facoltà di economia e commercio alla Federico II. Perché questa scelta?

«Ho seguito il consiglio che mi diede mio padre Giuseppe Rosati che, purtroppo, lo scorso anno ci ha lasciato. Non me ne sono mai pentito perché gli esami di questo corso di laurea si facevano bene al mio modo di ragionare e sono stati fondamentali per quello che poi è diventato il mio lavoro».

Michele lei invece ha optato per giurisprudenza.

«Me lo consigliò proprio Massimiliano facendomi presente che è una facoltà che potenzialmente dà diversi sbocchi nel lavoro. All'epoca non avevo ancora preso la decisione definitiva sul mio futuro lavorativo anche se "covava sotto le ceneri"».

Massimiliano come è stato il suo percorso universitario?

«Avvincente perché non avevo idea di come si affrontasse e non avevo in famiglia punti di riferimento su come potessi affrontare lo studio. Mi sono orientato confrontandomi con gli altri studenti per capire cosa fosse la migliore cosa da fare. Non mi ha aiutato il fatto che i miei amici, che si sono iscritti con me, dopo poco hanno abbandonato gli studi. A quel punto mi sono "rinchiuso in casa" studiando e superando i primi esami. Passati un paio di anni mi sono reso conto di andare lento, decisi di cambiare marcia e cominciai a tornare a frequentare i corsi che avevo lasciato. Presi coscienza che frequentando i corsi e approfondendo gli argomenti con i professori e assistenti il metodo di apprendimento era più proficuo e passai dai 3 esami all'anno ai 6. Ho discusso infine una tesi sull'"Intermodalità nelle imprese di trasporto", argomento che mi affascinò e faceva parte dell'esame di Economia e gestione delle imprese».

Michele il suo andamento è stato più costante e regolare?

«Nonostante la risaputa difficoltà della facoltà di "Legge", soprattutto alla Federico II, devo dire che complessivamente sono stato un bravo studente anche se per la verità alcuni esami per me sono stati particolarmente "tosti" come Diritto privato e Diritto amministrativo. Mi sono molto piaciuti gli esami di Storia e Filosofia del diritto, Diritto penale, Diritto

del lavoro, Diritto costituzionale e Diritto commerciale. Mi sono laureato con una tesi in Sociologia del diritto su un argomento attualissimo cioè "Il dislivello prometeico di Gunther Anders"».

Cioè?

«Il filosofo e scrittore tedesco, con il suo pensiero che definiva "filosofia della discrepanza", evidenzia l'inadeguatezza della condizione e dei sentimenti umani, nei confronti di ciò che la tecnica rende possibile, ossia il danneggiamento irreversibile dell'ambiente, la corsa agli armamenti e l'apocalisse nucleare. In altre parole è il riconoscimento della divaricazione ogni giorno più evidente che allontana l'umano dai suoi stessi prodotti, i quali appartengono di fatto al dominio della tecnica. All'uomo dell'era tecnologica, meno efficiente delle macchine da lui stesso create, restano quindi la "vergogna prometeica" e il senso di essere "antiquato"».

Massimiliano, quando nacque l'idea di continuare l'attività di famiglia?

«Era in nuce fin dall'infanzia. Mio nonno Michele, fondatore del Gambrinus, mi portava con lui a fare delle commissioni a via Toledo e ricordo con orgoglio che tutti quanti lo conoscevano e lo fermavano per parlargli chiamandolo "ragioniè". La passeggiata si concludeva a piazza Dante in cui c'era un negozio di giocattoli dove nonno mi comprava un regalino. Per me piazza Dante era "piazza tante" inteso come regali. Nel viaggio di ritorno al Gambrinus mi raccontava sempre di come sarei dovuto essere io un giorno a prendere il suo posto».

Michele quando si accese nella sua mente "la lampadina"?

«L'idea di affiancare mio padre Arturo nella conduzione del prestigioso Caffè storico l'ho avuta da sempre, tanto è vero che sin da giovanissimo ho sempre dato un contributo "lavorativo". Dopo diverse esperienze, tra cui la professione di avvocato e la gestione di un pub, sono entrato in pianta stabile al Gambrinus».

Naturalmente avete compiti e aree di competenza diverse. Massimiliano lei di cosa si occupa?

«Avendo lavorato con mio padre Giuseppe all'ex ristorante Rosati, ho acquisito una formazione che poi mi sono portato al Gambrinus per quanto riguarda la gestione degli eventi, la ristorazione,

e la pasticceria. Mi sono formato come esperto di caffè e frequento l'A.M.I.R.A. (Associazione Maître Italiani Ristoranti e Alberghi) per rimanere aggiornato sulle novità del settore, cosa che mi ha anche permesso di conseguire recentemente un riconoscimento in tal senso. Sono, più in generale, il responsabile commerciale del Gambrinus».

Michele lei?

«Mi occupo del settore amministrativo, legale e della gestione delle risorse umane. Curo, poi, il delicato aspetto del "problem solving" aziendale con particolare attenzione all'accoglienza dei clienti, alle pubbliche relazioni e alla comunicazione in tutte le sue declinazioni».

Sicuramente siete particolarmente attenti alle innovazioni che si moltiplicano, in un mondo globalizzato e altamente tecnologico, anche nel vostro settore. Massimiliano qual è il suo contributo più significativo per stare al passo con i tempi?

«Direi la svolta web, con la creazione della pagina internet del Gambrinus, la presenza sui vari social e la costituzione dello shop online. Infine ho cercato di dare, soprattutto al settore pasticceria, un'impronta più moderna, pur continuando nella promozione dei tradizionali cavalli di battaglia del locale».

E per quanto riguarda lei Michele?

«Sicuramente ho apportato delle innovazioni nel reparto caffetteria, nella comunicazione aziendale e nella gestione del personale, in una visione più dinamica ed al passo dei tempi moderni. Ultimamente siamo riusciti a recuperare due antiche sale, su via Chiaia. Nel 1938 il Gambrinus fu chiuso e smembrato. Una parte andò al Banco di Napoli e il restante ad alcuni negozi. Negli anni siamo riusciti a recuperare e riunificare tutti gli ambienti che costituivano il Gambrinus delle origini».

Massimiliano quali sono i suoi obiettivi per il futuro?

«Portare il Gambrinus nel mondo sia come acquisti online, sia come replicabilità del locale, magari con il franchising».

Michele e i suoi obiettivi?

«Mi piacerebbe occuparmi della direzione delle risorse umane proprio in virtù degli studi giuridici che ho svolto, della specializzazione giuslavoristica, del master (in Risorse umane) conseguito e dell'esperienza maturata sul campo. Mi piacerebbe dare, poi, un'ulteriore svolta innovativa alla caffetteria. Sono anni, infatti, che studio il caffè, dalla piantagione alla torrefazione, dalla storia al consumo al bar; lo racconto su vari canali e sulla stampa come aspirante giornalista e agli eventi sul caffè».

Massimiliano come definirebbe il Gran Caffè Gambrinus?

«È più di un locale: è un palcoscenico in cui si rappresentano l'umanità, l'arte, la cultura. È da sempre il Caffè frequentato dai Presidenti della Repubblica italiani in visita a Napoli ed è un vero e proprio simbolo della nostra amata città».

Michele, per lei?

«Sin da piccolo ho visto gli enormi sforzi che la mia famiglia ha compiuto per recuperare tutte le sale. Per me è motivo di grande orgoglio avere partecipato al compimento di un'opera importante, credo, per l'intera Napoli».